

Università e ricerca Autonomia non significa normalizzazione

CARLO TRAVAGLINI *

L'articolo di Luigi Covatta, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, recentemente apparso su *l'Unità*, sollecita una serie di riflessioni sulla concezione e sulla pratica dell'autonomia universitaria tra le forze politiche di sinistra. Se appare condivisibile la preoccupazione che si giunga in tempi rapidi al varo del nuovo ministero per l'Università e la ricerca, è pur vero che non è accettabile una soluzione qualsiasi e che il ritardo nell'iter parlamentare non è certamente casuale. Prima la presentazione di un disegno di legge di impronta burocratica e dirigitica, poi le divisioni e le manovre tra i partiti della coalizione governativa, fino all'arrogante tentativo di cancellare nella nuova legge consolidati strumenti di autonomia, delegittimando il Cnr e il Cnr e ipotizzando nuovi e più docili organismi di consulenza non elettivi.

Il contenimento aperto dal Cnr poggiava su basi ben solide e immediatamente condivise dalla comunità scientifica: l'elaborazione del piano quadriennale di sviluppo in coerenza con le vigenti disposizioni del Dpr 382, al fine di valorizzare il contributo delle università; l'acquisizione del parere delle facoltà e del Cnr per l'assegnazione e il bando di nuove cattedre; il rispetto delle norme di legge e degli impegni assunti in materia di procedure e criteri di distribuzione dei fondi per la ricerca, inclusi quelli per grandi attrezzature scientifiche.

Il ritenere inadeguati compiti e composizione del Cnr e pensare a una loro modifica nel quadro del progetto di legge sull'autonomia appare pienamente legittimo. Ma posizioni liquidatorie dell'attuale ruolo del Cnr sono sicuramente sospette ed incoerenti rispetto a un obiettivo di sviluppo dell'autonomia delle università e del sistema universitario nazionale. Il Cnr ha i suoi peccati, ma è pur sempre il massimo presidio istituzionale, a livello nazionale, democraticamente eletto dalle varie componenti, dell'autonomia universitaria.

Francamente non riesco a comprendere quale è l'obiettivo che il governo intende perseguire in settori in una materia tanto rilevante: promuovere l'autonomia costituzionalmente garantita dell'università e della ricerca, oppure realizzare una griglia operativa di normalizzazione all'insegna di crescenti ingerenze e condizionamenti ministeriali e partitici? La questione è essenziale e occorre scioglierla immediatamente, anche perché questa storia del nuovo ministero, oltre che terreno di preoccupanti manovre politiche, costituisce da troppo tempo un doppio alibi per il governo: la giustificazione per rinviare, ogni intervento sui grandi e urgenti problemi strutturali dell'università e dell'altro, la sollecitazione ad esaurire tutte le limitate risorse disponibili al di fuori di ogni quadro di programmazione e controllo democratici.

È proprio a partire da questo tema, e cioè del clima di assalto alla diligenza che si respira a viale Trastevere, che si ripropone con forza la questione fondamentale dell'autonomia universitaria. Certo della necessità di una grande riforma, per la quale Ruberti ha già predisposto un articolato per avviare la discussione, ma anche del rigoroso rispetto delle leggi della Repubblica per quello che già oggi possono garantire. Su questo punto mi sembra di dover purtroppo rilevare un netto dissenso rispetto alle argomentazioni del compagno Covatta e, in par-

L'accordo separato con la Fiat è grave. Ma se proprio si vuole collegare il salario all'andamento dell'azienda, i lavoratori devono controllare com'è gestita

Ricordate i «consigli di gestione»?

Caro direttore, l'accordo sindacale separato con la Fiat è un fatto grave per vari motivi. Ma per chi a Torino ha vissuto gli anni tristi del velleitismo, l'accordo separato assume un profilo sinistro. Il fatto che il sindacato maggioritario dei lavoratori della Fiat venga messo in mora e corso Marconi firmi con due sindacati minoritari pone, al di là dei contenuti dell'accordo, in crisi il principio della rappresentatività. Si aggiunge che Fim e Uilm non hanno accettato di rendere vincolante il giudizio dei lavoratori.

Tra le cause vi sarebbero le divisioni interne alla Fiom, le difficoltà della

Cgil, ecc. Non intendo minimizzare questo elemento. Sostengo però che l'accordo separato di Fim e Uilm con il più grande gruppo privato lacera durevolmente l'elementare solidarietà di una parte contrattuale, quella dei lavoratori, ed apre la strada ad una divisione stabile nel sindacato tra chi instaura un rapporto preferenziale con il padronato e chi ricerca il rapporto democratico con i lavoratori.

So bene che si dirà che non è vero. Ma insisto: questi comportamenti hanno una logica ferrea. È meglio dirlo subito e gettare l'allarme. La proposta Fiat (collegare gli au-

menti salariali all'andamento aziendale) ha aperto una nuova stagione nei rapporti sindacali. Si tratta di un'impostazione che spinge verso l'aziendalismo, il sindacato aziendale, ecc. A me pare però che, avendo presenti tutti i rischi, non basta dire di no (o di sì).

Dalla proposta Fiat il sen. Visentini ha ricavato, paventandola, la conseguenza di un intervento dei lavoratori nella gestione delle aziende. A me pare abbia ragione il presidente del Pri e, a differenza sua, credo che sia una strada da provare. Nella Rfi i rappresentanti dei lavoratori siedono nei consigli di amministrazione: perché

in Italia no? La mia opinione è che convenga muoversi su un terreno già arato da noi nel dopoguerra. Mi riferisco ai «consigli di gestione» ad organismi cioè eletti dai lavoratori, che avevano il diritto all'informazione sulle scelte strategiche e di bilancio delle aziende. La prima parte dei contratti ha avuto scarsa applicazione, anche perché ai lavoratori è mancato uno strumento adatto. Se si collega una parte del salario all'andamento aziendale, occorre offrire ai lavoratori garanzie relative al controllo della gestione aziendale.

sec. Lorenzo Glasott, Roma

oggi parlano di «centro storico» per i ruderi avanzati di degrado. Se l'attuale sistema tutorio dell'ambiente, del territorio, della convivenza civico-associale non è in grado di far fronte a problematiche del genere, sembra naturale affermare che esso ha esaurito il suo compito storico.

Vincenzo Alessio, Napoli

L'assurda disparità tra dipendenti pubblici e privati

Cara *Unità*, mi occupo del settore delle costruzioni nella Cgil di Casarano (Lecce), territorio dove sono norma il sottosalario, il lavoro nero, l'inefficienza colpevole dello Stato (dalle Uil, all'Isprato del lavoro e anche alla scuola). Abbiamo rinnovato l'anno scorso i contratti del settore con aumenti, scaglionati in 3 anni, di 60-70 mila lire in media, soldi che d'altra parte i lavoratori spesso non vedono in busta-paga.

Questi esigui vantaggi salariali li abbiamo giustificati con la crisi del settore, la nostra debolezza, le compatibilità aziendali etc. A ciò i lavoratori hanno creduto poco, soprattutto per quella stridente ed assurda disparità che vi è con i dipendenti del pubblico impiego, in cui una parte sempre più consistente di ricchezza proveniente dal lavoro produttivo, viene consumata all'insegna della inefficienza, della sproposizione degli organismi, del degrado dei servizi, scuola in testa, e dei privilegi pensionistici a 40 anni, tutela sui licenziamenti, enormi differenze degli orari effettivi di lavoro.

Non è sostenibile che tanti denari per i contratti del pubblico impiego si trovino mentre altri 2/3 di Italia, i lavoratori e i disoccupati del settore privato, i pensionati al minimo, i giovani, tanta gente del Sud, ormai in umiliante attesa del «posto di invalido», vengono sempre più messi al margine, sempre più sconsolatamente «immergenti», senza alcuna prospettiva di vita civile.

Luigi Bevilacqua, Responsabile Filie-Cgil di Casarano (Lecce)

E a pagare saranno gli invalidi civili veri

Caro direttore, permettimi di sollevare un problema che per un giornale come il nostro non mi sembra secondario. Il Consiglio dei ministri del 25 maggio ha emanato un decreto legge che, tra l'altro, all'art. 3, trasferisce, dal ministero degli Interni a quello per il Tesoro, la competenza del riconoscimento dell'invalidità civile.

Si tratta di una norma reiterata visto che era già stata respinta dal Parlamento in sede di «finanziaria '88». In ogni caso il decreto è stato pubblicato dalla Gazzetta ufficiale il 31 seguente e da quel giorno è operante. Ciò ha portato la prefettura della nostra provincia (ma avranno fatto altrettanto le altre prefetture) a sciogliere la commissione provinciale proposta e ad apprestarsi a trasmettere migliaia di pratiche agli organi competenti del ministero del Tesoro, mentre dal 1° di giugno le nuove domande do-

vanno essere inoltrate dagli interessati presso la Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra del predetto ministero.

Si tratta di misura che interessa migliaia e migliaia di cittadini per cui da noi ha suscitato rabbiose reazioni, non fosse altro perché sono ardui i tempi incredibilmente lunghi degli organi del ministero del Tesoro preposti alle pensioni di guerra. In altri termini il ministro Amato ritiene di poter cooptare eventuali abusi clientelari nel riconoscimento di invalidità civile fasulla facendone pagare il prezzo agli invalidi civili veri. Malgrado ciò *l'Unità* non ha dato notizia alcuna del fatto.

Odoardo Montemali, Reggio Emilia

Ieri era «contrabbando» oggi «abusivismo commerciale»

Caro direttore, all'indomani del 1945, tra le macerie lasciate dal conflitto e fra le tante cose che mancavano, è da ricordare che i soldi e i generi alimentari nelle zone del basso Sannio costituivano l'assillante ed unico pensiero giornaliero dei miei concittadini. I quali si univano in gruppi di 50-60 e si avviavano a piedi, percorrendo fino a 100 chilometri, per raggiungere i paesi dell'alto Sannio, laddove l'ecco della guerra non era quasi arrivata e laddove i contadini coltivavano in pace, anche durante la guerra, la terra ed avevano in abbondanza grano, polli, maiali, e altri generi alimentari, non avendo denaro.

I miei concittadini del basso Sannio portavano con sé delle lenzuola, delle collanine, dei fazzoletti e scambiavano questa merce con i contadini dell'alto Sannio, dai quali ricevevano in cambio sacchi di grano. Avveniva il baratto. E così i miei concittadini, dopo l'averlo scambiato di merce, potevano sulle spalle i sacchi di grano e prendevano la strada del ritorno a casa. Ma durante il percorso facilmente e spesso erano fermati da qualche carabinieri, o finanziere, i quali sequestravano i sacchi di grano con l'accusa infamante di «svolgere «contrabbando»».

Questa storia mi è venuta a mente perché mi sembra che l'accusa di «contrabbando» che allora veniva rivolta ai poveri miei concittadini non sia molto dissimile da quella di «abusivismo commerciale» che viene rivolta ai poveri «vu cumprà» di oggi.

F.C. Avellino

«Sono cubano e perciò mi interessa il vostro partito»

Signor direttore, sono un cittadino di Cuba e perciò mi interesserebbe molto sapere qualcosa del Partito comunista italiano e del vostro Paese. Inoltre, se potessi corrispondere con dei vostri lettori, ciò mi aiuterebbe a conoscere meglio la vostra lingua. Io però, per ora, potrei scrivere solo in spagnolo o in inglese.

Humberto de la Cruz Barredo, Narvaéz 29 015 c/o Banta, Teresa y Zaragoza, Matanzas (Cuba)

La «scelta di libertà» anticomunista di De Gasperi

Cara *Unità*, fu proprio «scelta di libertà» quella di De Gasperi? Non scherziamo su queste cose. Quando De Mita afferma che la polemica o la stessa «riflessione laica» su Togliatti e, quindi, sul Pci del dopoguerra, rivaluta agli occhi di tutti le scelte politiche della Dc, questa è una meschina ed ipocrita falsità. Sarebbe come dire che la «scelta di libertà» contro il presunto pericolo bolscevico-staliniano, impersonificata in Italia da Togliatti, svalerebbe la criminalizzazione e l'emarginazione anche violenta di migliaia di comunisti attraverso i licenziamenti per rappresaglia ed anche le piazze e i campi d'Italia insanguinati dalla repressione di Scelba.

Che differenza ci sarebbe allora, fatte le debite proporzioni, dal metodo staliniano di eliminazione fisica dell'opposizione e dei dissidenti? Se da una parte la cosiddetta «scelta di libertà» dovesse giustificare comportamenti antidemocratici, ugualmente essi potrebbero pretendere giustificazione se compiuti a difesa della rivoluzione. Sono ancora tra noi molti testimoni di quella storia; facciamo parlare quegli operai, quei braccianti che ancora oggi con le loro misere pensioni continuano a pagare quelle discriminazioni e ricacciamo in gola a questi signori quella «scelta di libertà» troppo sporca di sangue. Solo un individuo meschino può ricondurre la riflessione storica a mera propaganda di parte. Per noi essa è come sempre rimasta per capire, migliorare e andare avanti.

Stefano Ricci, Trento

Anche il «Giornale» non riportò la «bufala»

Caro direttore, ho letto solo ora (a Mosca, i giornali italiani arrivano con un certo ritardo) l'articolo «Dubcek volò al Tg sovietico», uscito in

prima pagina sull'*Unità* del 9 luglio. È il pezzo che racconta dell'intervista a Dubcek che il Tg1 ha messo in onda annunciandola come fatta e trasmessa dalla Tv sovietica.

Antonio Zollo scrive che il giorno seguente la notizia sbagliata è stata ripresa dai giornali italiani: «Tutti tranne *l'Unità* che fa una verifica e scopre che si tratta della Tv austriaca». Non è esatto. Anche il *Giornale* non ha riportato la «bufala» perché, come voi, ha verificato. Forse la cosa non interesserà tutti i lettori dell'*Unità*. Dal momento tuttavia che anch'io sono fra questi mi permetto di correggermi. Cordiali saluti.

Ugo Tramballi, Corrispondente di *Il Giornale*, Mosca

Alcune idee per riconvertire e ristrutturare l'azienda Pci

Cara *Unità*, sono fermamente convinto che abbiamo la forza e l'intelligenza necessarie per riconvertire e ristrutturare l'azienda Pci. Non intendo diffondermi sul problema dell'identità del Pci. La mia opinione è che sarà oggetto di dibattito congressuale. Uscendo dal generico, a mio parere la ristrutturazione e riconversione di gran parte del patrimonio del partito (e molte sezioni sono anche patrimonio immobiliare) deve avere come scopo la costituzione di una moderna rete di comunicazione («Italia Radio» diffusa e ricercata su tutto il territorio nazionale, una televisione nazionale-locale tipo Rai3, ok per l'agenzia *Dire*, un gruppo permanente di esperti in immagine, portavoce). Si tratta di costruire in ogni città un centro polivalente analogo alle *Maisons de la Culture* francesi, atte ad ospitare un centro di creazione e trasmissione programmi, sale aperte al contatto permanente con il mondo dei produttori (i lavoratori in generale, i tecnici, i nuovi artigiani, i creatori di spettacolo e della cultura scientifica e tecnologica).

Per finanziare questo progetto si dovrebbe creare in ogni città un consorzio tra sezioni, e, se necessario, vendite e quando la cittadinanza, i produttori, vengono a conoscere ogni i nostri valori e la nostre proposte? Come, quan-

ALBERT



do e dove il Pci raccoglie le vibrazioni e le aspettative della società odierna?

Nell'articolo di Fabrizio Rondolino «I soldi del Pci al microscopio» (*l'Unità*, 6/7/88) si parla di accorpate e ridimensione le sezioni territoriali allo scopo di creare una struttura organizzativa più efficiente (materia, questa, che sarà oggetto di dibattito congressuale). Uscendo dal generico, a mio parere la ristrutturazione e riconversione di gran parte del patrimonio del partito (e molte sezioni sono anche patrimonio immobiliare) deve avere come scopo la costituzione di una moderna rete di comunicazione («Italia Radio» diffusa e ricercata su tutto il territorio nazionale, una televisione nazionale-locale tipo Rai3, ok per l'agenzia *Dire*, un gruppo permanente di esperti in immagine, portavoce). Si tratta di costruire in ogni città un centro polivalente analogo alle *Maisons de la Culture* francesi, atte ad ospitare un centro di creazione e trasmissione programmi, sale aperte al contatto permanente con il mondo dei produttori (i lavoratori in generale, i tecnici, i nuovi artigiani, i creatori di spettacolo e della cultura scientifica e tecnologica).

Per finanziare questo progetto si dovrebbe creare in ogni città un consorzio tra sezioni, e, se necessario, vendite e quando la cittadinanza, i produttori, vengono a conoscere ogni i nostri valori e la nostre proposte? Come, quan-

esperti. Sono convinto che questo progetto di riconversione creerebbe la ricchezza creativa e le competenze culturali e scientifiche di molti. Abbiamo preteso e consigliato per anni le ristrutturazioni e riconversioni da parte degli operatori economici. Dimostriamo ora di cosa siamo capaci.

Oliviero Lessi, Docente di calcolo delle probabilità, Padova
PS - La nuova formula dell'*Unità* piace molto. Suggestivi di aumentare lo spazio dedicato alla scienza e tecnologia. Grazie Targio.

«L'unica cosa da conservare era la ex sede comunale...»

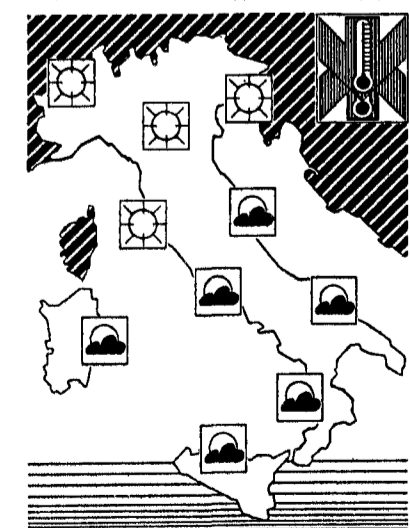
Cara *Unità*, dopo secoli di aspettative, di speranze nel nome della convivenza civile, della qualità della vita e del diritto di ciascuno, cui si accompagnano i doveri di singoli e di gruppi, gli abitanti di un quartiere periferico all'insegna del degrado e dell'abbandono, vedono vanificare quelle speranze come la rugiada ai primi raggi del sole. Questo è il quadro che si presenta nell'estrema periferia orientale di Napoli, precisamente a Ponti-

celli. Con la «riattazione» restano inalterate quelle «buddle» che si chiamano strade di corso Ferrovia, via S. Rocco, via S. Croce, condannando i cittadini a continuare a vivere come sardine sotto olio, in strade pericolosissime per i pedoni, a respirare le emissioni di sostanze inquinanti e cancerogene prodotte dagli automezzi che transitano per quelle strette.

Si aveva l'opportunità, unica nella storia di questo centro, di creare strade rispondenti alle esigenze della vita corrente, elementari condizioni di vivibilità abbattendo quelle catapecchie, ricettacolo di topi da fogna e pattumiere nauseabonde, inquinanti e mortificanti, dando vita ad un centro abitativo consono alle esigenze della vita odierna. Purtroppo hanno estratto l'etichetta di «centro storico», per cui quelle pattumiere le vogliono riattare, quelle «buddle» dette strade, saranno sempre più asfittiche ed impossibili. Senza considerare che con i miliardi che si sperano per tale operazione si potrebbe costruire a nuovo l'intero quartiere.

A Ponticelli vi era un solo centro storico che doveva essere conservato, ed era la ex sede comunale, monumento storico ed artistico che racchiudeva la vita, la storia, l'arte di questa gente operosa e proletaria; ed essa è stata impietosamente abbattuta, tra l'indifferenza, la strafottenza dei censori da strapazzo che

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il convogliamento di aria umida e instabile che dal Mediterraneo si è portato verso le regioni meridionali ha determinato la formazione di un centro depressionario secondario localizzato sul Mediterraneo meridionale. A tale centro depressionario è collegata una debole perturbazione, in spostamento verso levante, che anche oggi interesserà le regioni meridionali e quelle centrali più che altro con fenomeni di variabilità. Finito l'effetto di questo temporaneo centro depressionario il tempo tornerà ad essere appannaggio dell'anticiclone atlantico che si estende ancora con la fascia di alta pressione verso l'Italia e verso l'area mediterranea.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni centrali e su quelle meridionali e sulle isole tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sulle regioni meridionali e sulle isole mentre le schiarite saranno più ampie sulle regioni centrali. Sulle regioni settentrionali cielo in prevalenza sereno.

VENTI: deboli a carattere di brezze; moderati sui mari italiani.

DOMANI: il tempo si ristabilisce su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Solo in prossimità degli Appennini centro meridionali si potranno avere durante le ore pomeridiane annuvolamenti a carattere temporaneo. Le temperature tendono ad aumentare.

DOMENICA E LUNEDÌ: ancora due giornate di tempo buono su tutte le regioni italiane controllate dalla presenza dell'anticiclone atlantico. Su tutta l'Italia si avranno scarsi annuvolamenti e ampie zone di sereno. Eventuali formazioni nuvolose più consistenti che si dovessero verificare specie in prossimità dei rilievi avranno carattere locale e temporaneo. La temperatura continuerà ad aumentare e potrà superare leggermente i valori normali della stagione.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	15 32	L'Aquila	16 31
Verona	20 30	Roma Urbe	16 33
Trieste	22 32	Roma Fiumicino	18 28
Venezia	19 29	Campobasso	19 29
Milano	19 32	Bari	18 29
Torino	18 29	Napoli	19 32
Cuneo	20 27	Potenza	16 27
Genova	22 27	S. Maria Leuca	20 34
Bologna	21 33	Reggio Calabria	22 30
Firenze	16 36	Messina	23 29
Pisa	17 32	Palermo	22 30
Ancona	18 28	Catania	20 32
Perugia	18 32	Alghero	18 31
Pescara	19 29	Cagliari	21 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	16 19	Londra	15 21
Atene	23 34	Madrid	17 34
Berlino	16 25	Mosca	20 31
Bruxelles	12 20	New York	23 28
Copenaghen	13 20	Parigi	19 27
Ginevra	13 29	Stoccolma	18 22
Helsinki	18 25	Varsavia	14 29
Lisbona	19 26	Vienna	17 29

ItaliaRadio

Programmi di oggi

Notiziario programmazione estiva ore 7.30.
Ore 8.30 Rassegna stampa con Daniele Pretti.
Ore 9.30 Intervista a Piero Fassino su Cc del Pci.
Ore 9.30 Servizio sulle cooperative edilizie.
Ore 10.00 «Era l'anno dei mondiali».
Ore 10.30 La replica di Achille Occhetto al Cc del Pci.
Ore 16.30 Vado in giro, vedo gente.
Ore 17.00 In vacanza con Italia Radio.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 91.350; Pavia 90.950; Como 87.600/87.750; Lecce 87.750; Mantova, Verona 106.850; Padova 107.750; Ravenna 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.500; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto, Viterbo 92.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Pistoia 95.800; Massa Carrara 107.500; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Anelli 95.250/95.600; Macerata 105.500; Pesaro 91.100; Roma 94.900/105.550/97; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850 e dal 10 luglio; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796538